

COLLEGAMENTO CH  
Rocca di Papa, 18 giugno 2016

**“Una luce dall’Africa”**

1. **Apertura e saluti**
2. **SMU - diario di un viaggio in Ecuador**  
*“Ho perso un tetto e ho guadagnato un cielo di stelle” - esperienza interculturale con giovani di varie parti dell’Europa, Asia e America Latina.*
3. **“Vacanza - condivisione” - El Espinal (Argentina)**  
*30 giovani ed alcuni adulti hanno vissuto una vacanza diversa: vita, lavoro e riposo con la gente del posto.*
4. **Prendersi cura dell'altro - Orano e Beni Abbes (Algeria)**  
*ASIPAA, associazione di integrazione professionale per le persone cieche e ipovedenti, promossa da alcune signore musulmane.  
Esperienza di Ines Benallal, una Gen 4 musulmana.*
5. **Giorgio Marchetti (Fede) – Il segreto della felicità**  
*Da una risposta di Giorgio Marchetti (Fede) ad una ragazza, Scuola Gen 3 – Castel Gandolfo, 25 maggio 2013.*
6. **Nairobi (Kenya) – Venite a conoscerla con noi!**  
*Un breve giro per la città con tre giovani che ci fanno scoprire una metropoli con più di 5 milioni di abitanti da tutti gli angoli del Paese: 40 tribù e lingue diverse.*
7. **Lottando... per la pace a Marsabit (Kenya)**  
*Johnstone Duba: spendere la vita per la pace vincendo antichi conflitti e scontri tribali.*
8. **Vita di una comunità ai piedi del Monte Kenya**  
*Le necessità degli altri diventano le nostre. Ad **Embu**, vicino a Nairobi, ogni persona diventa un amico.*
9. **La storia di Millycent – Nairobi (Kenya)**  
*Può la speranza abitare in una delle più grandi baraccopoli di Nairobi?*
10. **Mariapoli Piero (Kenya) – Culture in dialogo**  
*Rappresentanti di tutta l’Africa sub-sahariana e del Madagascar si confrontano sui valori della famiglia.*
11. **A colloquio con Maria Voce (Emmaus) e Jesús Moran**
12. **Chiara Lubich: Entrare nella cultura dell'altro**  
*Da una risposta di Chiara Lubich ai rappresentanti delle comunità dell’Africa - Nairobi, 18 maggio 1992.*
13. **Conclusione**

## 1. APERTURA E SALUTI

*(musica)*

Raphael: [saluti in lingue ngemba, duala e bangwa, senza traduzione] Benvenuti a tutti a questo nostro incontro di famiglia planetario.

Joan: *Jambo Africa!* Io sono Joan, sono del Kenya e sono contenta di essere qui con voi.

Raphael: Sono Raphael vengo dal Camerun, sono nato a 45 km da Fontem. Anch'io sono felicissimo di trascorrere quest'ora con voi che siete collegati da tutti i punti della terra.

Joan: Se vogliamo dare un titolo a questo collegamento è proprio l'Africa: "Jambo Africa!". Un grande saluto a tutta l'Africa!

Qui in sala c'è un bel gruppo (di persone) che vengono dai Paesi Africani o che hanno vissuto in Africa; li salutiamo! *(applausi)*

Raphael: In sala ci sono anche i componenti di una commissione internazionale che si riunisce in questi giorni per la prima volta qui a Roma, per mettere in piedi progetti concreti in relazione ad alcuni dei gravi conflitti e guerre in corso.

Stamattina ci è arrivata una lettera da Amman, in Giordania. La firma è di Wael Suleiman, direttore della Caritas Giordana, che cura l'accoglienza delle centinaia di migliaia di profughi arrivati dall'Iraq, Siria e Palestina.

Ci scrive Wael tra l'altro: "La vita non ha più senso per nessuno nel Medio Oriente... Buio dappertutto... Paura... Morte... Odio... Profughi... Campi... Ma l'Ideale che ci fa andare avanti, al di là di tutto questo, è scoprire ogni giorno che Dio c'è ancora e ancora è amore e ci ama immensamente... che l'amore è più forte".

Abbiamo qui anche Omar Abawi della Giordania che partecipa alla commissione internazionale della pace con un particolare contributo per la pace riguardo al Medio Oriente. Siamo contenti che tu sia con noi, Omar! *(applausi)* Porta i nostri saluti, porta il nostro sostegno a tutti. Grazie ancora a tutti voi.

Salutiamo anche i giovani della Polonia, in grandi preparativi, adesso, per la Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia dove aspettano due milioni di persone dal 26 al 31 luglio prossimo. Andremo in tanti a Cracovia! Quindi ci diamo appuntamento a Cracovia!

E qui vicino a Castel Gandolfo è in corso il meeting annuale dei collaboratori di Città Nuova, nata 60 anni fa. Vedete sullo schermo il primo numero di Città Nuova, uscito il 14 luglio 1956.

Emmaus e Jesús, so che volete salutarli?

Jesús: Vorremmo proprio fare un saluto per dire a tutti voi, che siete lì a Castel Gandolfo, che questa opera dell'Opera, la prima opera (dell'Opera), è veramente molto importante. Lo è stata sempre e forse lo è ancora di più oggi, perché tutti sappiamo che viviamo in questi tempi di globalizzazioni, di mondializzazione, per usare questi concetti così importanti, e noi come carisma abbiamo una risposta che è il "Che tutti siano uno", *l'ut omnes!* Questo è nostro progetto culturale.

Adesso sappiamo benissimo che veicolare attraverso internet, far navigare attraverso internet o tutti i media, o attraverso i canali di informazione una idea, o un vissuto, è qualche cosa

di decisivo, può essere qualche cosa di decisivo. Può essere anche una esperienza concreta di *ut omnes*: un'idea condivisa fra milioni di persone, che circola attraverso i mezzi di comunicazione, è già un'esperienza di *ut omnes*. Quindi in questo 60° sappiamo che non è un momento facile per l'editoria né per l'informazione, ma vorremmo incoraggiarvi, incoraggiare il vostro lavoro e dire che siamo con voi, che siete molto importanti per tutti noi. *(applausi)*

Emmaus: Anche da parte mia un grande saluto, un grande augurio! Intanto vorrei proprio ringraziare Città Nuova per tutto quello che è stato e per tutto quello che ha fatto in questi 60 anni, veramente è stato un valido sostegno all'Opera. Faccio questo ringraziamento anche a nome di tutta l'Opera che ha beneficiato di questo lavoro, naturalmente!

E poi vorrei fare un augurio che vuol essere anche un incoraggiamento: quello di essere sempre veramente testimoni, testimoni di una luce che viene dall'Alto, di una luce che viene da Dio, di una luce che viene dal dono del carisma - e che non ha niente a che vedere con tutte le opinioni di questo mondo, con tutte le mode o le idee che circolano in questo mondo -, che deve dire la sua e deve dirla con coraggio, con schiettezza, tenendo sempre fede alla verità. Quella verità che ci fa liberi da ogni condizionamento, anche se qualche volta ci chiede di rischiare. Quindi coraggio, andiamo avanti insieme, rischiamo insieme proprio per dare questa testimonianza al carisma. Auguri, buon lavoro!

Jesús: Grazie! *(applausi)*

Raphael: Grazie Emmaus, grazie Jesús!

Continuiamo a salutare tutti coloro che sono collegati.

Ieri ho potuto rispondere a una telefonata da Caracas, in Venezuela. Ascoltiamola.

Raphael: *Pronto Arellis? Sono Raphael e sono molto contento di potervi sentire, sappiamo che il vostro Paese sta vivendo un momento molto difficile e vi siamo molto vicini in questo momento. Volevamo sentire da voi come state vivendo questa situazione.*

Arellis *(in spagnolo)*: *Sì. In questi ultimi mesi la situazione che viviamo in Venezuela, di scarsità di cibo, di saccheggi ai negozi e violenza generalizzata si è acuita e raggiunge ormai tutti i settori della società.*

*Ciò nonostante c'è tanta comunione tra tutti e si condivide quello che si ha, vivendo tante esperienze.*

*Per esempio in un quartiere, la casa di una di noi, si è trasformata in un centro di raccolta dove i vicini arrivano, e chiedono di essere aiutati. C'è sempre qualcosa da dare, persino le medicine che ci sono arrivate di Provvidenza.*

*Abbiamo sperimentato la vitalità e la bellezza delle prime comunità cristiane oggi. E' un continuo ritorno alle origini, all'esperienza di Chiara e delle sue prime compagne, è quello che tocchiamo con mano.*

*Cogliamo l'occasione per ringraziarvi degli aiuti che in tutti i modi ci avete fatto arrivare.*

Raphael: Grazie ancora, grazie! Siamo con tutti voi! *(applausi)*

Domani, nell'isola di Creta, iniziano i lavori per il Grande e Santo Sinodo della Chiesa ortodossa. È la prima volta, dopo 1200 anni, che la maggior parte delle Chiese ortodosse si incontrano insieme, seppure tra difficoltà. Seguiamo questo evento con la nostra vicinanza spirituale e la nostra preghiera.

## 2. SMU - DIARIO DI UN VIAGGIO IN ECUADOR

Raphael: Ora cambiamo argomento. Maruska e Leandro ci danno una notizia.

Maria: Sì, appunto, vogliamo raccontare di *Link Cultures*.

Leandro: Che vuol dire: mettere insieme le culture.

Maria: E' stato il tema della Settimana Mondo Unito di quest'anno. Il focus di questo incontro mondiale è stato a Quito, in Ecuador.

Leandro: Nonostante il terremoto che c'è stato lì, che sicuramente di ricordate, i giovani dell'Ecuador hanno deciso di portare avanti la proposta della Settimana Mondo Unito, per dare questa spinta della speranza a tutto il loro popolo.

Maria: Ora guardiamo il breve diario che ci hanno preparato Mariana e Gábor!

*(musica)*

Speaker: *Sono le 3.00 del mattino e Roma dorme. Guardando il cielo stellato mi torna in mente una telefonata con dei giovani dell'Ecuador, dopo il terremoto del 16 aprile: "Ho perso un tetto, ma ho guadagnato un cielo di stelle"... Mi tornano in mente adesso mentre stiamo per partire verso quel "cielo stellato" (musica): Ecuador.*

*Arriviamo a Quito. Ci accoglie un gruppo di gente semplice, entusiasta.*

*Qui, giovani provenienti da varie parti del mondo si sono dati appuntamento per fare un viaggio attraverso le culture indigene di questo Paese.*

*Oggi inizia questa esperienza interculturale: siamo giovani di varie parti dell'Europa, Asia e di molti Paesi dell'America Latina. (musica e ambiente)*

*Samiy e Williams, due giovani del popolo Kitukara, hanno condiviso con noi il dolore e la lotta di una etnia che ha dovuto nascondere le proprie tradizioni culturali, a causa delle origini indigene e meticcie. In questi giorni avremo l'opportunità di conoscere alcune di queste etnie.*

*E si parte! Prima tappa Puyo, una città ad est dell'Ecuador (musica).*

*Viaggiando è affascinante scoprire le diverse tonalità di verde che la natura ci offre.*

*Arriviamo alla comunità Shiwakucha.*

Nadino (in spagnolo): *Siamo qui a Shiwakucha, è una comunità Quechua. Non abbiamo bisogno di costruire più armi nel mondo. Abbiamo bisogno di costruire questi spazi di dialogo, di pace, di fraternità per costruire un mondo alla misura dei nostri sogni.*

Speaker: *Nel corso di questi giorni potremo approfondire diversi tipi di rapporti: quello con noi stessi, con l'altro, con l'ambiente, con le cose, con il trascendente proprio perché l'essenza dell'essere è "essere in rapporto". (musica)*

*L'esperienza che stiamo vivendo in questi giorni è quella di "vedere il mondo in un altro modo." Conoscere la cultura andina ci ha fatto scoprire la sua ricchezza umana e culturale. La saggezza che questi popoli possiedono.*

*Attraverso questi incontri abbiamo ritrovato ciò che di più vero l'uomo possiede: la capacità di rapporto con gli altri. Siamo differenti e questa è un'opportunità per iniziare un dialogo. (musica)*

*Questa ricchezza che ho potuto sperimentare qui, nella "metà del mondo", mi ha fatto scoprire la ricchezza che porto dentro come singolo individuo, tu, lui, lei,... il rispetto, la solidarietà, la condivisione, cominciano da me: "... Ho perso un tetto, ma ho guadagnato le stelle!"... Mi sono persa in un mare di culture e ho guadagnato un cielo pieno di stelle, che albergano dentro di me un sogno possibile: la fraternità. (applausi)*

### **3. "VACANZA - CONDIVISIONE" - EL ESPINAL (ARGENTINA)**

Leandro: Vacanze diverse. E' quello che hanno vissuto i nostri amici del Paraguay e dell'Argentina. Adesso vi facciamo vedere il video che loro ci hanno inviato.

*(musica)*

Cristian (in spagnolo): *Quest'estate mi hanno invitato a partecipare a delle vacanze diverse, la proposta erano "vacanze - convivenza - condivisione con la gente del posto" in un paesino del Nord dell'Argentina.*

*Senza sapere molto di più su cosa andavo a fare e dove, ho confermato la mia presenza. Così siamo arrivati a un paesino di 300 abitanti chiamato El Espinal. Circondato da fiumi, montagne, con gente molto semplice: contadini, apicoltori e filatrici.*

Sol Wamba (in spagnolo): *Eravamo circa 30 giovani, anche con le focolarine e i focolarini, e ci siamo trovati per condividere alcuni giorni con la comunità.*

Magali (in spagnolo): *Con loro abbiamo svolto varie attività, condividendo i loro lavori quotidiani. Abbiamo lavorato insieme alla piantagione di tabacco, estraendo il miele e cucinando "tortilla". (musica)*

*In certi giorni c'era la Messa, in altri abbiamo organizzato la Celebrazione della Parola da condividere con la comunità.*

*Abbiamo presentato la Regola d'Oro con uno sketch in cui abbiamo cercato di trasmettere come viverla in qualsiasi situazione quotidiana.*

*Una delle cose più belle è stata costruire ogni cosa in unità. Non c'era un programma prestabilito ma, partendo dalle esigenze di ognuno e dalla realtà della gente del posto, definivamo via via le attività di ogni giorno.*

Cristian (in spagnolo): *Siccome erano anche le nostre vacanze, abbiamo vissuto dei momenti di riposo nella natura, nei quali abbiamo approfittato per conoscerci di più, parlare, giocare a calcio, o guardare un film, andare a cavallo. E così senza volere, rafforzavamo l'unità tra noi ed era quest'unità che contagiava gli altri.*

*I contrattempi come la pioggia, la mancanza di luce elettrica, di gas, ci aiutavano a vivere la realtà del posto e ad amare.*

*Pian piano conoscevamo le loro storie, le gioie, anche i loro dolori... poco a poco riuscivano ad esprimere a parole le loro esperienze più profonde, le loro ferite e, quasi senza volerlo, solo col nostro ascolto, queste ferite si sanavano. Noi imparavamo con e da loro, soprattutto dalla loro semplicità e candore.*

*Joaquín (in spagnolo): Sono stati giorni incredibili, giorni molto belli con la comunità che ci ha accolto. Stare qui è stato anche una grande sfida e ho molta voglia di ritornarci.*

*Mercedes (in spagnolo): E' un stata un'esperienza che non ho mai fatto, è stato aprirmi col cuore e uscire da me stessa, perché sono timida e a volte non riesco ad andare incontro all'altro.*

*Diego (in spagnolo): La convivenza fra noi, era come essere in una Mariapoli, tra noi non c'erano etichette.*

*Carla (in spagnolo): Ho ritrovato Dio nella gente, Dio attraverso l'unità, Dio attraverso piccoli gesti, anche nella natura.*

*Magali (in spagnolo): Ritornando a casa e con l'aiuto dei social network, continuiamo a condividere la vita quotidiana, anche a distanza. Questa esperienza è stata per noi imparare, costruire e contemplare l'unità. Scopriamo che se puntiamo all'unità tutto il resto è un regalo.*

*Cristian (in spagnolo): Ciao! Grazie! (applausi)*

Raphael: Grazie ai ragazzi dell'Argentina e del Paraguay!

#### **4. PRENDERSI CURA DELL'ALTRO - ORANO E BENI ABBES (ALGERIA)**

Raphael: Andiamo adesso in Algeria. Due storie in questo grande Paese: una da Orano e l'altra da Beni Abbes, un'oasi nel deserto. Le raccontano i nostri fratelli musulmani.

*(musica)*

*Schéhérazad Mesli, fondatrice e vice-presidente ASIPAA (in francese): Sono venuta la prima volta per tenere un corso di sostegno in lingua francese. E così ci siamo resi conto che non avevano formazione. A questo punto ci siamo detti: creiamo un'associazione di integrazione professionale per le persone non-vedenti e ipovedenti.*

*Fatema Khariji, assistente laboratorio stampa ASIPAA (in francese): Questa è la stampante braille; questo è il libro prodotto che viene stampato; questa è la scrittura in braille e questa è la scrittura in nero.*

*Mohammed Lahoueli, vice-presidente ASIPAA (in francese) (non vedente, ndr): Abbiamo trasformato questa sede in laboratorio per dare ai non-vedenti le conoscenze pratiche, che sono lo strumento principale per accedere al mondo del lavoro: all'informatica, alla tipografia, alla massoterapia e, in campo culturale, al teatro e alla musica.*

*È grazie all'AMU che l'associazione ha ricevuto il primo supporto.*

*Imane Hamani, presidente ASIPAA (in francese): AMU sta per Azione<sup>1</sup> per un Mondo Unito. Attualmente siamo alla decima iniziativa per promuovere l'uso dell'informatica.*

*Per completare questa formazione è nata l'idea di un "cybercaffé", perché dà la possibilità di svagarsi e di fare ricerche. Quindi la creazione della biblioteca.*

*Intanto comincia a prendere forma la formazione in massoterapia e in linfo-drenaggio e contemporaneamente sono nati piccoli laboratori socio-culturali, come quello del canto e quello dei lavori manuali.*

*Ma, a parte questo, l'attività principale consiste nel cercare di inserirli nel mondo del lavoro. L'associazione dà lavoro a tre persone che sono remunerate; il resto delle attività è sostenuto da volontari: circa dieci, quindici. Fino ad oggi l'associazione è riuscita a inserire una quindicina di giovani nelle diverse strutture statali o private.*

*(ambiente e musica)*

*Ines Benallal (in arabo) (una Gen4 di 9 anni, di Beni Abbes - Sahara occidentale, ndr): La Pace sia con voi! Mi chiamo Ines e questa è la mia famiglia: il papà, la mamma e le mie sorelle!*

*Un giorno siamo andati tutti nell'oasi di Tannine. Lì ho conosciuto una bambina che mi ha detto che non frequentava la scuola avendo una malattia agli occhi perché a casa avevano troppa sabbia.*

*Mi ha pure fatto salire sull'asino!*

*Tornati a casa ho detto ai genitori che dovevamo raccogliere per loro vestiti, libri e giocattoli.*

*Così qualche giorno dopo, il papà è tornato all'oasi con degli amici, Gino e Jean-Pierre, ed ha portato loro quanto avevamo raccolto. (musica e applausi)*

## **5. GIORGIO MARCHETTI (FEDE) – IL SEGRETO DELLA FELICITÀ**

**Raphael:** La felicità che si legge sul volto di questa bambina, Ines, mi aiuta adesso a introdurre quello che ora vedremo.

Giorgio Marchetti, Fede, uno dei primi focalinari mentre dialoga con un gruppo di ragazze e comunica loro il suo segreto della felicità. Fede è venuto a mancare il 29 maggio scorso.

Sono contento di ricordare adesso anche Pasquale Foresi, che conosciamo tutti con il nome di Chiaretto. Proprio oggi, un anno fa, lo riconsegnavamo alla Terra, come si dice dalle mie parti. Lui è sempre stato a fianco a Chiara, facendo nascere le cittadelle, come quella di Loppiano in Italia, quella di Nairobi in Kenya, e case editrici come Città Nuova, appunto.

**Fede<sup>2</sup>:** "[...] Questo di amare e soprattutto amare Gesù abbandonato è il segreto della felicità. [...]"

---

<sup>1</sup> Lapsus: dice Associazione.

<sup>2</sup> Da una risposta di Giorgio Marchetti (Fede) ad una ragazza, Scuola Gen 3 – Castel Gandolfo, 25 maggio 2013.

*Però, quello che è importante è che Gesù ci ha promesso la felicità non solo per l'altra vita, ma anche per questa, se amiamo come lui ha amato e se amiamo Gesù abbandonato. Quindi noi sperimentiamo una felicità che è l'anticamera dell'altra, della vita eterna, della felicità eterna. Ecco, io sono nell'anticamera per esempio, alla mia età. C'era Foco che diceva che la vecchietta è il noviziato del Paradiso. È prepararsi per andare di là. E questo bisogna ricordarselo perché tanti hanno paura della morte, invece è la porta per arrivare di là. Allora voi domandate, adesso io quanti anni ho? Provate a dire. 85, 84. Siamo lì. Brava! (applausi)*

*Ecco, allora potete domandare: "E tu che hai 84 anni e hai cercato di costruire la felicità, tu sei felice?" E la mia risposta è: Sì! Ho 84 anni, io sono felice!"*  
*(applausi)*

Joan: Una felicità che si vedeva in Fede. Grazie, Fede!

## **6. NAIROBI (KENYA) – VENITE A CONOSCERLA CON NOI!**

Joan: Adesso arriviamo in Africa, in Kenya, e sono molto contenta di farvi conoscere il mio Paese. Vi invito a lasciare gli orologi e a farvi portare dal tempo.

Qui Emmaus e Jesús sono stati nel maggio scorso. In questo periodo a Nairobi, in diverse scuole di formazione abbiamo affrontato grandi temi come la famiglia, l'inculturazione e altri che abbracciano tutto il continente, ma di questo parleremo dopo.

Prima vogliamo farvi conoscere delle storie, raccontano condizioni antiche, drammi della modernità, rivalità tra le etnie e difficoltà di vita nelle baraccopoli e nelle periferie delle grandi città come Nairobi.

Entriamo prima a Nairobi, accompagnati da tre amici.

*(musica)*

James *(in swahili ed inglese)*: Ciao! Benvenuti in Kenya! Questa è Nairobi.

Lucy *(in inglese)*: La capitale del Kenya.

Audrey *(in swahili)*: Benvenuti!

James *(in inglese)*: A Nairobi ci sono più di 5 milioni di abitanti. Vivono qui kenioti da tutti gli angoli del Paese. Rappresentano più di 40 tribù e lingue della nazione. Camminando per le strade si sente parlare lingue diverse. Quelle che ci uniscono sono le due ufficiali: il swahili e l'Inglese.  
*(musica)*

Lucy *(in inglese)*: Questo è il primo presidente del Kenya: Jomo Kenyatta. Il Kenya ha ottenuto l'indipendenza nel 1963. Il Kenya sta affrontando sfide internazionali, come altre nazioni del mondo. Prima di tutto il terrorismo: per esempio gli attentati a Garissa o nel Westgate Mall... Ma noi giovani speriamo nel futuro, un futuro migliore davanti a noi. *(musica)*

Audrey *(in inglese)*: Questo è il mercato Masai. Si tratta di un mercato all'aperto. Persone di diverse culture vengono ed espongono i loro prodotti artigianali: vestiti, orecchini, scarpe, braccialetti, collane... E' come una esposizione delle varie culture del Kenya. *(musica)*



*Come in tutti i mercati, capita che vengano raddoppiati i prezzi. Se avete la capacità di negoziare potete trovare prodotti di qualità ad un prezzo accessibile. (musica)*

*James (in inglese): Qui il nostro breve tour di Nairobi si conclude. Dobbiamo tornare a casa e salutarvi. Come sapete il più comune mezzo di trasporto a Nairobi è il matatu, quindi dobbiamo salire su un matatu per tornare a casa! Ciao! (musica e applausi)*

## **7. LOTTANDO... PER LA PACE A MARSABIT (KENYA)**

*Raphael: Lasciamo Nairobi e andiamo a Marsabit, un paesino lacerato da antichi conflitti tribali. Vediamo cosa è successo.*

*(ambiente)*

*Speaker: In viaggio verso il nord del Kenya, non può mancare un autista esperto. (musica)*

*Da Nairobi a Marsabit – una delle ultime città prima del confine con l'Etiopia – ci sono circa 10 ore di viaggio. Si attraversa il centro del Kenya con le sue piccole città e verdi pascoli. (musica)*

*Più avanti il terreno si fa più accidentato. E' evidente che questa area sia stata trascurata dai precedenti governi. (musica)*

*Il nord del Kenya è popolato da 14 diverse gruppi etnici, molti dei quali sono pastori nomadi.*

*E' difficile da credere che questi meravigliosi paesaggi siano macchiati dal sangue di scontri tribali, specialmente tra i Borana e i Rendille. Si tratta di antichi conflitti per le insufficienti risorse d'acqua e di pascoli.*

*Chief Stephen Lerapo, comunità Rendille (in swahili): C'erano tante divisioni tra noi, a causa della scarsità delle risorse; ognuno doveva procurarsi l'erba, l'acqua e così c'era lotta tra noi.*

*Aa Duba, comunità Borana (in borana): Morivano i Borana. Morivano i Rendille. C'era guerra ovunque e avevamo tanta paura. (ambiente)*

*Speaker: Elizabeth Kanini ha un master in Educazione alla Pace. E' impegnata nella costruzione della pace dalla base. Vive a Ongata Rongai, appena fuori Nairobi.*

*Elisabeth Kanini, Grassroots Peace Builder (in inglese): E' stato insegnando ai loro figli che ho capito che questo conflitto è stato tramandato di generazione in generazione. Quando davo ai bambini carta per disegnare, disegnavano scene di conflitto, di gente che si ammazza. L'odio era proprio profondo. (...)*

*Piantavano verdura ma non potevano venderla l'uno all'altro. Magari avevano tanto latte, ma siccome erano nemici non potevano spartirlo. (...)*

*Ho deciso di concentrarmi su questo conflitto particolare perché aveva bloccato lo sviluppo di questi gruppi. Ed è qui che ho incontrato Johnstone Duba.*

*Johnstone Duba, comunità Borana (in inglese): Ciao a tutti! Mi chiamo Johnstone. Vi do il benvenuto a Marsabit! (musica)*

*Speaker: Johnstone ha 22 anni, viene dal villaggio Badasa, vicino Marsabit. Fa parte della tribù Borana. (musica e ambiente)*

*Johnstone, o “Duba” come tanti lo chiamano, è primogenito di una grande famiglia e la sua presenza è come un magnete per tutti, ma soprattutto per i suoi fratelli e sorelle più piccoli. (ambiente)*

*Per i Borana, capre e bovini sono la principale fonte di sussistenza. (ambiente) Qui, la mancanza di elettricità e di acqua corrente nelle case fanno sì che il solo “vivere” sia un lavoro a tempo pieno.*

*Johnstone (in swahili): Il tribalismo, la mancanza di pace mi hanno sempre fatto soffrire. Io vorrei che tutti siano uniti e che viviamo come una famiglia. (...)*

*Ho visto che ogni persona ha un compito da fare nella comunità, giovani, adulti... tutti. Anch'io ho colto questa occasione, per quanto posso, e ho deciso di impegnarmi a diffondere la pace tra le nostre comunità dove spesso si uccidono. (ambiente)*

*Speaker: Johnstone ha iniziato a prestare servizio volontario in una scuola dall'altra parte della valle. Era della tribù nemica: i Rendille.*

*Aa Duba, madre di Johnstone (in borana): Pensavamo che sarebbe stato ucciso e non sarebbe più tornato a casa.*

*Elisabeth Kanini (in inglese): Era tra i primi ad essere accettato dai Rendille. (...) Grazie al suo comportamento e apertura, la gente non l'ha visto come Borana ma come un loro figlio. (...)*

*Johnstone (in swahili): Il lavoro che facciamo qui è un lavoro che coinvolge i nostri padri, i nostri anziani, il nostro capo-villaggio e i giovani. (musica)*

*Elisabeth Kanini (in inglese): Gli anziani non ascoltano né le donne né i giovani. (...) Quello che ha permesso a Johnstone di parlargli è il suo stesso comportamento. Il rispetto che ha mostrato loro (...) assieme a tanti sacrifici. (...) Il modo in cui si è comportato ed è entrato nella vita della gente ha aperto la strada ad essere accettato; e quando sei accettato sei anche ascoltato.*

*Chief Stephen Lerapo, comunità Rendille (in swahili): I problemi che avevamo ormai sono quasi finiti. Non si ruba più il bestiame l'uno dell'altro, non ci si ammazza più. Abbiamo deciso di vivere come fratelli, come comunità, come persone che si comprendono e abbiamo lasciato tutte quelle altre cose.*

*Speaker: Con i giovani, Johnstone ha usato un arma speciale (ambiente): il calcio. (musica)*

*Johnstone (in inglese): Siamo giovani da ogni angolo della regione. (...) Queste comunità erano in lotta, ma oggi noi siamo qui per dire la nostra unità. Vogliamo costruire la pace e essere il cambiamento che vogliamo nella nostra società.*

*Chief Abdub Hussein Qalla, comunità Borana (in swahili): Questo progetto di calcio organizzato per tutti e due le comunità è una cosa buona, penso che aiuterà. (musica)*

*Galgallo Nura, lato Badasa (in inglese): Tutti questi bambini che si divertono qui con noi saranno i prossimi costruttori di questo mondo, di questo territorio. (musica)*

*Paul Mitambo, lato Songa (in inglese): Quindi esorto i giovani di quest'area ad abbracciare la pace perché la pace è strumento di prosperità e sviluppo. (musica)*

*Aa Duba (in borana): Ora prevale la pace. La gente è unita; abbiamo un mercato comune dove i Rendille vendono cavolo e il loro latte e in cambio comprano da noi il Khat e altre cose. Trascorriamo la giornata insieme. Viviamo in pace e le nostre greggi pascolano insieme. (musica)*

Elisabeth Kanini (in inglese): *Costruire la pace è una chiamata. (...) Richiede molto sacrificio e dedizione. (...) I Rendille e i Borana, i giovani, le donne, gli anziani saranno agenti di pace, non solo nelle loro comunità ma anche in altre, dove c'è ancora violenza. (musica)*

Chief Abdub Hussein Qalla, comunità Borana (in swahili): *La pioggia è tornata; anche Dio ha ascoltato le nostre preghiere. La pioggia che prima non avevamo, il cibo che prima mancava, ora c'è in abbondanza e viviamo come un'unica comunità.*

*(musica e scritta)*

*“La pace non è una lotta, ma qualcosa per la quale vale la pena lottare.*

*Anche se quello che facciamo è piccolo, non è invano.”*

*(tratto da una canzone di Geraldine e Treza, due giovani del Kenya)*

*(musica e applausi)*

## **8. VITA DI UNA COMUNITÀ AI PIEDI DEL MONTE KENYA (EMBU)**

Joan: A Embu, ai piedi del monte Kenya, dove sono nata, lì vive una delle prime comunità del Movimento dei Focolari in Kenya. Sentiamo da loro come vivono oggi.

*(ambiente)*

Speaker: *Ai piedi del Monte Kenya, a due ore di strada da Nairobi, si trova la città di Embu. (ambiente)*

*La sua cattedrale ha una particolarità. Sono incorporati nella struttura alcuni simboli fondamentali della tradizione locale. Il tetto richiama le due cime del Monte Kenya mentre i pilastri ai lati dell'altare hanno la forma di un albero.*

*Il progetto è stato realizzato dall'architetto Carlo Fumagalli.*

Don Pietro Primieri, parrocchia di Iriamurai (in italiano): *Ed è allora che Carlo Fumagalli è venuto qui ed è rimasto colpitissimo (...) dei simboli dello stemma vescovile: (...) il monte Kenya e l'albero sacro qui per la popolazione locale, il mogumo, (...) e due mani in segno di fraternità. (...)*

*E quando il vescovo è andato nelle parrocchie con i pannelli per capire che cosa intendeva fare (...) la gente ha capito subito. Non hanno detto "perché?", "come?" (...). Si sono subito messi a disposizione ed è cominciato così. (musica)*

*Il lavoro ha impressionato molto, per come la gente ha corrisposto e ha contribuito.*

Speaker: *Ci sono voluti 13 anni per vederlo realizzato. Carlo Fumagalli stesso ricordava così questa esperienza: “Questa insolita costruzione, che lentamente cresceva sulla loro terra, attirava tutti, o per lavoro o per curiosità, cattolici e non, tanto da finire coll'incidere sulla stessa realtà sociale.”*

*Don Pietro Primieri vive da più anni in Kenya che nella sua Italia. Intorno alla sua parrocchia nella località di Iriamurai, nei pressi di Embu, si è sviluppata fin dagli anni '70 una delle prime comunità del Movimento dei Focolari. (ambiente)*

Maria Goretti Muthomi, villaggio Muthatari - Embu (in lingua kiembu): *Nella diocesi di Embu abbiamo anche etnie differenti - si chiamano “Miviriga”, che vuol dire discendenze. Ma per*

*lo spirito del Focolare, riusciamo a vivere e a lavorare bene insieme, amandoci senza sentire di appartenere a questo o quell'altro gruppo.*

Patrick Njeru Mauqu, villaggio Mwana Wa Giti - Embu (in lingua kiembu): *Per dire qualcosa della mia vita, specialmente per l'incontro con la vita di Chiara e per come l'ho capita, riesco a vivere bene insieme ad altre persone. Poi, come insegnante in una scuola, questa vita è di grande aiuto per vivere in armonia con tutti. Stabilire rapporti e amicizie diventa semplice, perché abbiamo imparato a guardare tutti come figli di Dio e a trattarci come fratelli, ogni persona che si incontra diventa un amico, con il quale si vorrebbe vivere e stare.*

Augustine Njeru, villaggio Mutuobare - Embu (in lingua kimbeere): *Ciò che fa vedere che siamo una cosa sola, è che noi ci aiutiamo, e sentiamo le necessità dell'altro come necessità nostre. (...)* (musica)

*Poi andiamo a visitare quelle famiglie che hanno dato i loro figli, che hanno donato la loro vita come focolarini.* (musica)

*Noi andiamo perché sentiamo che anche loro sono i nostri genitori; e andiamo a visitarli quindi proprio come fossero nostri genitori.* (musica)

Maria Goretti (in lingua kiembu): *I genitori e tutti della famiglia sono molto contenti; sentono che i loro figli sono vicino a loro. Facciamo diverse cose insieme, in clima di grande gioia.* (musica)

Patrick (in lingua kiembu): *Quando ci sono difficoltà in famiglia, al lavoro, o con la comunità, lì mi viene una grande gratitudine a mamma Chiara, perché mi ha insegnato una cosa molto importante per la vita. Una cosa che ho imparato da Gen ma che non mi dimentico mai: "L'amore vince tutto" (...). Poi mi accorgo che quando incontro delle difficoltà e riesco a prenderle nel modo giusto, riconoscendo Gesù Abbandonato, è la chiave che apre la strada per andare avanti fino in fondo.*

(applausi)

## **9. LA STORIA DI MILLYCENT – NAIROBI (KENYA)**

Joan: Adesso vi faccio conoscere una mia amica: Millycent. Millycent è nata in una delle più grandi baraccopoli di Nairobi, Mathare, il nome del fiume che la attraversa. Millycent ha scelto di rimanere in quel luogo per poter dare l'aiuto ad altri come ha ricevuto lei stessa.

(ambiente e musica)

Speaker: *Siamo a Mathare, la seconda baraccopoli di Nairobi. Qui vivono circa 500.000 persone.*

Millycent Akinyi Ong'Weny (in inglese): *Quella è mia mamma... sta cucinando del pesce.* (ambiente)

Speaker: *Millycent Akinyi Ong'Weny è una di loro.*

Millycent Akinyi Ong'Weny (in kiswahili): Sono nata e vivo tuttora a Mathare, una delle baraccopoli di Nairobi. La vita qui non è mai stata facile. (...) La mia mamma è diventata alcolizzata e il mio papà non aveva tante possibilità... (musica)

Crescendo ho incontrato persone che mi hanno sostenuto. Quando attraverso delle suor il Focolare è arrivato a Mathare, è cominciata una attività per noi ragazze, così siamo riuscite ad andare a scuola, a studiare e ci hanno seguito anche nella nostra vita quotidiana. Conclusa la scuola ho sentito che non potevo lasciare Mathare, ma dovevo rimanere qui per aiutare altri bambini a crescere. (musica)

Adesso siamo qui in questa cappella che ci è stata messa a disposizione. Non sono da sola, sono con altri e ci aiutiamo, per esempio c'è Jane Frances, Marietta, Bernadetta, Kioko, la nostra coordinatrice di chiama Lucia. (musica)

Speaker: E' il 2005, con l'aiuto delle famiglie del Movimento dei Focolari, la piccola cappella di Sant'Anna durante la settimana si trasforma in una stanza che accoglie una trentina di bambini dai 3 ai 6 anni. (ambiente)

Millycent Akinyi Ong'Weny (in kiswahili): Quando abbiamo cominciato è stato molto duro, non è stato semplice... (...) i genitori dei nostri bambini aspettavano da noi tante cose, perché a Mathare ci sono altri "progetti" da cui si ricevono soldi, terreni e altre cose materiali. (...) Però, anche attraverso i nostri vicini, hanno capito che quello che facciamo è per i bambini. Noi non siamo qui per i soldi o per gli affari ma per cambiare la vita dei bambini e anche quella dei loro genitori. (ambiente)

Ambrose Oqueno Dullo, genitore (in kiswahili): Ho visto molti cambiamenti in mia figlia: nel comportamento, nell'igiene, nell'apprendimento. Tante volte ci incontriamo qui con gli altri genitori e lanciamo quello che si chiama il "dado dell'amore": è appunto tutto sull'amore. Lo abbiamo portato anche ad altri ed ora lo viviamo pure a casa. (musica e ambiente)

Millycent Akinyi Ong'Weny (in kiswahili): Anche se ci troviamo a vivere in una baraccopoli e la vita è dura, se utilizziamo con amore quello che riceviamo, tutto diventa grande. (musica)

Mary Kuthea, genitore (in kiswahili): La gente si è accorta del cambiamento e chiedono di unirsi a noi. Hanno visto il nostro amore, il buon comportamento dei nostri bambini, hanno visto che un futuro c'è. (musica)

Agatha Rwamba, genitore (in kiswahili): Un giorno, c'è stata una sparatoria e una pallottola e' entrata nella nostra casa fino al letto; i bambini si sono svegliati e mi hanno chiesto: "Mamma, ma fino a quando soffriremo? (...)". Poi mi hanno detto: "Alziamoci e lanciamo il dado e vediamo cosa ci insegna a fare". Abbiamo lanciato il dado, ed il dado ci ha detto: "Amate i vostri nemici". (musica)

Millycent Akinyi Ong'Weny (in kiswahili): Portare la pace e l'armonia non è un compito facile, soprattutto qui nel nostro paese, il Kenya; specialmente a Nairobi ci sono tanti conflitti in corso. (...) Pace e armonia cominciano nelle nostre famiglie, per questo bisogna prima di tutto far crescere la pace e l'amore tra noi e i nostri figli, e così possiamo portarlo fuori, ai nostri vicini. (musica e applausi)

Raphael: Ringraziamo Millycent per questo loro lavoro.

## **10. MARIAPOLI PIERO (KENYA) – CULTURE IN DIALOGO**

Raphael: Dicevamo prima che Emmaus e Gesù sono stati a maggio nella cittadella vicino a Nairobi, dove hanno vissuto un'esperienza tutta africana, con tanti suoni e colori, e con persone venute da diverse parti del continente. Io adesso vi invito a lasciarvi coinvolgere.

Speaker: *La Mariapoli Piero - a circa 30 km da Nairobi in Kenya - è cuore delle comunità dei Focolari nel continente africano. Maria Voce (Emmaus) e Jesús Morán vi trascorrono 18 giorni, dal 14 al 31 maggio. (musica)*

*Si alternano corsi di formazione, incontri con personalità ecclesiastiche e civili, appuntamenti ecumenici ed anche accademici di rilievo, come quello presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica dell'Africa dell'Est a Nairobi.*

*Non mancano momenti per conoscere diversi volti di questa bellissima nazione. (musica e ambiente)*

*Per l'occasione arrivano a Nairobi famiglie da più di 21 Paesi dell'Africa sub-sahariana e dal Madagascar. La famiglia infatti è l'argomento allo studio della undicesima "scuola di inculturazione", nata proprio qui a Nairobi da Chiara Lubich nel 1992.*

Chiara Lubich (in sottofondo, non occorre tradurre, ndr): (...) domani mettiamo la prima pietra, faremo una scuola per l'inculturazione (...).

Speaker: Chiara stessa (...) spiega in quell'occasione come la luce del Carisma dell'unità non sia legata ad un ambiente culturale particolare e non abbia quindi una colorazione particolare, ma è legata in Cielo e si manifesta sulla terra come "una luce bianca".

Toqba Roger Dion, Costa d'Avorio (in francese): Per me questa luce bianca è la presenza di Gesù nella nostra vita quotidiana, nella nostra cultura. Questa presenza che ci aiuterà a prendere cose molto positive della nostra cultura per darle alla Chiesa, per darle all'umanità.

Njoki Gaudensia Ndwiga (Gioia), Kenya: L'incontro con il carisma dell'unità è il punto in cui il Vangelo diventa la mia cultura. Dico, grazie a vivere anche con persone di altre culture, ecco tu sperimenti quello che è la tua in confronto all'altra.

Peter Njume, Cameroun (in inglese): Per me la parola "inculturazione", se provo a fare una sintesi, è una strada per santificare la mia cultura, purificare la mia cultura.

Speaker: Per la scuola di inculturazione e la successiva scuola per le famiglie, i gruppi hanno affrontato costosi e lunghi viaggi, anche di tre giorni in pullman. Uno sforzo che dice la volontà di ritrovarsi da tutto il continente, con lingue e tradizioni diverse ma con un comune impegno: riappropriarsi dei valori della famiglia - così centrale nelle culture africane -, famiglia oggi provata da conflitti, ingiustizie, risvolti negativi della globalizzazione.

*Stimolanti le esperienze su rapporto Vangelo-tradizione, sulla relazione uomo-donna, sull'educazione dei figli.*

Arthur Mumfunqua Ngoy, Congo (in francese): In Congo molte cose vanno bene, ma molte altre non tanto bene, perché ci sono tutte le difficoltà dovute alla guerra; ci sono pratiche

*incompatibili con il Vangelo e difficili da vivere. Ci sono anche dei valori, ma dobbiamo viverli alla luce del Vangelo.*

*Ianja Faraniana, Madagascar (in malgascio): Questo messaggio non è solo per noi, ma lo vogliamo portare a tutti coloro che incontreremo, senza distinzioni. Chiediamo allo Spirito Santo la luce e una spinta nuova per donarci sempre di più agli altri.*

*Ianja Faraniana e Radoniaina Randrianirina (in malgascio): Un saluto a tutte le famiglie nel mondo! Ciao! (applausi)*

## **11. A COLLOQUIO CON MARIA VOCE (EMMAUS) E JESÚS MORÁN**

Raphael: Emmaus, dopo queste belle notizie ci viene proprio dal cuore vogliamo sentire una tua impressione di quei giorni.

Emmaus: Un'impressione che si è rinnovata guardando questi spezzoni di video, veramente straordinaria. L'impressione è stata fortissima. Io mi sono sentita figlia di quel popolo, mi sono sentita accolta (*applausi*) in una famiglia che è diventata la mia famiglia. Quindi veramente ho sentito che questo era un popolo preparato da Dio per offrire a Chiara la possibilità di dare un messaggio, che voleva dire di incarnare Gesù in un popolo nuovo, in un popolo rinnovato dal suo carisma, ma incarnarlo in un modo molto concreto, molto forte. Tant'è vero che quando mi hanno chiesto: "Ti sei stancata in Africa?". Io ho detto: "No". Dopo mi sono domandata: "Come mai?". Perché veramente non ho fatto un viaggio, ho fatto un'esperienza: io ho vissuto da africana, per quanto potevo, e mi sono sentita africana.

Raphael: Grazie, Emmaus, grazie. (*applausi*)

Joan: Jesús, vorremmo chiederti: è stato il tuo primo viaggio in Africa, che esperienza hai fatto tu?

Jesús: Voi avete visto le immagini, già da questo si capisce che tutto è esperienza, tutto quello che abbiamo vissuto, il mangiare, lo stare con la gente: una cosa veramente particolare.

Poi è vero che eravamo in Kenya, però c'era gente di tutta l'Africa, sub-sahariana fino al Sudafrica, quindi alla fine già distingevamo, più o meno, da dove venivano: dal Burundi o da Ruanda. Ma un'esperienza molto forte.

Un'impressione che mi rimane, dopo alcuni giorni, qualche settimana, è come se l'anima si fosse dilatata, perché quando – penso, almeno questa è la mia esperienza – quando tu entri in rapporto con un africano, non entri in rapporto solo con una persona, solo con un individuo, sei coinvolto in una comunità, cioè entri in un popolo. Allora questo ti dilata, ti dilata enormemente.

Ho pensato che questo è all'origine della danza, della festa, perché quando tu hai questa dilatazione devi esprimerla in qualche modo, in un modo che ti coinvolge tutto, anche il corpo, per cui noi abbiamo ballato (*applausi*), però non era una cosa così..., ti veniva spontaneo perché tu ti eri dilatato. In questo senso si capisce la forza dei rapporti e anche, quando questi rapporti non vanno bene, i dolori, la grande sfida della riconciliazione.

Quindi un grandissimo dono. Io credo che noi non siamo gli stessi, anche se forse non ci rendiamo conto, stare qui e portare avanti l'Opera dopo questa esperienza è già tutto diverso. Credo che questa sia l'esperienza più forte.

Raphael: Grazie.

Joan: Grazie. (*applausi*)

Raphael: Emmaus, ma tu volevi dirci ancora qualcosa.

Emmaus: Io adesso volevo dirvi che certamente siamo diversi, c'è un'esperienza nuova che abbiamo fatto, ma tutto ha una radice. Voi avete sentito parlare queste persone che parlavano di questa "luce bianca". Questa "luce bianca" noi l'abbiamo costatata in un modo particolare proprio stando lì, perché abbiamo riascoltato quello che Chiara aveva detto quando è andata l'ultima volta lei, di cui anche abbiamo sentito un piccolo stralcio. Ma non potete immaginare come era diverso ascoltarla lì, ascoltarla in questa immersione, cioè si capiva che quello che Chiara diceva di questa luce che viene dall'Alto e che non è la cultura del popolo ma riesce a penetrare nella cultura di quel popolo in un modo talmente evidente da farla risaltare come luce bianca, da farla vedere come luce che è diversa anche dalla cultura di quel popolo, che era bellissimo vederla lì sul posto.

Io credo che se noi adesso ascoltiamo Chiara con quest'anima, dopo aver fatto insieme questa esperienza, dopo aver lasciato da parte gli orologi - come ci hanno detto -, dopo esserci lasciati coinvolgere dal ritmo africano, dai movimenti africani, se noi ascoltiamo adesso un pezzettino di quella risposta di Chiara, noi avremmo tutta un'altra comprensione, capiremo cioè che questa luce bianca appunto non è per l'Africa, ma l'Africa è stata - non so come dire - il diamante che l'ha fatta vedere, che l'ha fatta vedere all'umanità.

Quindi si capisce che quel popolo era preparato da Dio perché Chiara potesse offrire questa perla, che è questa visione di una luce che viene da Dio, e che è fatta non per l'Africa ma per tutto il mondo, per tutte le culture.

Quindi la ascoltiamo così e ci lasciamo portare da Chiara con lei. E con questo chiudiamo il nostro Collegamento. Grazie.

## **12. CHIARA LUBICH: ENTRARE NELLA CULTURA DELL'ALTRO**

Chiara Lubich: *Mi sono ricordata di questo e come, da un paio di anni, noi stiamo lavorando a questo per far emergere dalla nostra spiritualità questa dottrina, dottrina che poi si traduce in teologia, in filosofia, anche in estetica, anche in scienza, perché c'è dentro un po' di tutto nella nostra spiritualità. E ho capito che da lì uscirà una dottrina che non è legata ad un ambiente culturale particolare, come è Roma, per esempio, ma è legata al Carisma, e che il Carisma è venuto da Dio, e quindi è legata in Cielo e che quindi viene giù come una luce bianca, cioè senza colore, non ha il colore europeo, il colore africano o il colore americano, ha il colore bianco, il colore del Cielo. (...)*

*Ho detto: Dio ci ha dato in mano una cosa potente. L'Africa reclama l'inculturazione, l'America del sud reclama l'inculturazione, l'Asia, l'Asia reclama l'inculturazione. Ma come si fa? Che teologia vien fuori? Non si può mica mettere insieme solo i 'semi del Verbo' e fare una teologia.*



*I 'semi del Verbo' sono espressioni: sono canzoni, sono poesie. Ma, messi insieme quelli, non ti fanno l'intero messaggio cristiano; qui occorre un messaggio cristiano intero che vien giù, in certo modo, dal Cielo, e che può essere porto, dato a tutti i diversi popoli, a tutte le diverse culture, perché poi, sentendolo proprio perché non viene dagli uomini ma viene da Dio, sentendolo proprio, lo possano vedere con gli occhi della loro cultura, della loro cultura particolare. (...)*

*Prima di tutto ci siamo accorti che abbiamo un'arma strapotente per l'inculturazione, che vorrei dire, è solamente nostra, perché noi abbiamo il carisma dell'unità, e cioè la capacità, se viviamo l'Ideale sul serio, non in fretta e in furia, non facendo attività e basta, e non facendo, non so, dormendo, ma se si fa veramente, di farsi uno. Farsi uno sai cosa significa? Significa tagliare completamente la radice della tua cultura e entrare nella cultura dell'altro e capirlo e lasciar che si esprima, finché l'hai compreso dentro di te, e quando l'hai compreso, allora sì, potrai iniziare il dialogo con lui e passare anche il messaggio evangelico attraverso le ricchezze che lui già possiede. (...)*

*Il farsi uno che richiede l'inculturazione, è entrare nell'anima, entrare nella cultura, entrare nella mentalità, entrare nella tradizione, entrare nelle consuetudini, capirle e far emergere i semi del Verbo. Capite come? (Applausi)<sup>3</sup>*

### **13. CONCLUSIONE**

Raphael: Allora noi ci salutiamo con questo invito di Chiara che sento rivolto non solo a noi in Africa, come ha detto Emmaus, ma rivolto a tutto il mondo.

Prima di salutarci ricordiamo la data del prossimo Collegamento, sarà il 17 settembre, alle ore 12 italiane.

Sul sito Collegamento CH trovate questa nostra trasmissione intera e le singole notizie.

Joan: Allora arrivederci a settembre! *Koajerin!*

Raphael: *Achpup! (applausi)*

---

<sup>3</sup>

Da una risposta di Chiara Lubich ai rappresentanti delle comunità dell'Africa - Nairobi, 18 maggio 1992.